

na non intravede per la propria esistenza alcun riorientamento o via d'uscita. In questo stato di crisi la persona manifesta atteggiamenti di passività, di autolesionismo, di dipendenza da sostanze psicotrope. La crisi può essere situativa, ovvero legata a situazioni precise: in questo caso, essa può essere determinata da fatti quali disturbi alla salute o perdite personali (di ruolo, di statuto, di congiunti, ecc.). Essa può anche risultare di tipo evolutivo, ossia legata a momenti di cambiamento: si pensi ad esempio a ciò che possono provocare la pubertà, l'adolescenza o la vecchiaia. Per quel che concerne l'adolescenza, vi sono caratteristiche specifiche che in alcuni casi possono favorire dei comportamenti psicologici a rischio. Mediamente, ogni anno in Svizzera avvengono 130 suicidi di adolescenti, il 75% dei quali è di sesso maschile. Il suicidio dei bambini è per contro quasi inesistente. E' comunque vero che, nella nostra società, il suicidio tende sempre più a coinvolgere anche giovani e adolescenti.

Grazie ad alcune ricerche si è potuto analizzare il parasuicidio, cioè la prima manifestazione di intenzione di suicidio (o tentativo di suicidio). Dall'esame di 1835 casi di parasuicidio, il ricercatore tedesco Felber ha potuto distinguerne quattro generi: il parasuicidio appellativo (l'atto suicida è un modo di comunicare), il parasuicidio ambivalente (nell'atto suicida l'attore comunica, e si aspetta di essere salvato), il parasuicidio disperato (l'attore cerca la morte, ma accetta ancora la vita con un cambiamento radicale delle condizioni di vita) e il parasuicidio compulsivo (l'attore ricerca la morte come fine in sé). Da queste categorie risulta evidente come le intenzioni suicide sono divergenti da una persona all'altra, e come può assumere importanza la recidività: ad esempio, risulta che fra chi tenta il suicidio per la prima volta l'8,5% muore suicida entro un anno di distanza, mentre fra chi tenta il suicidio per la terza volta la percentuale aumenta al 25%. Ciò significa che la prognosi migliora unicamente se il conflitto all'origine dell'intenzione di suicidio viene effettivamente risolto.

Il suicidio, come atto che pone termine ad una situazione di crisi, è un evento in parte prevenibile. Il tentativo di suicidio è invece un momento privilegiato per la prevenzione e la cura di una crisi, nei giovani e negli adulti.

Leggere e calcolare prima dell'entrata a scuola: fatti sociali?

Gli articoli qui proposti («Leggere e calcolare prima dell'entrata a scuola: fatti sociali?», «Coeducazione nell'insegnamento della fisica», «La comprensione scritta delle reclute svizzere nel 1997 e nel 1998»), tradotti dal francese, si riferiscono ad altrettante ricerche effettuate in ambito educativo in Svizzera.

Per informazioni supplementari, si prega di rivolgersi a: «*Informazione sulla ricerca educativa. Inchiesta permanente sulla ricerca e lo sviluppo educativi*», Centro svizzero di coordinamento della ricerca educativa (CSRE), Entfelderstrasse 61, 5000 Aarau, tel. 062/835.23.90, fax 062/835.23.99.

Dopo che uno studio-pilota realizzato nel Canton Argovia nel 1992 ha mostrato l'importanza del fenomeno dei bambini che sanno già leggere al momento della loro entrata nella scuola, otto cantoni della Svizzera tedesca (Appenzello esterno, Argovia, Basilea Campagna, Glarona, Grigioni, Svitto, San Gallo e Vallese tedescofono) nonché il Principato del Liechtenstein hanno deciso di affidare alla ricercatrice Margrit Stamm il mandato di un nuovo studio allo scopo di approfondire la tematica. Di seguito vengono indicati alcuni dei principali risultati emersi dall'indagine, che si è protratta dal 1995 al 1998.

Innanzitutto, i dati rilevati durante questa ricerca permettono di apporare una risposta chiaramente affermativa alla domanda menzionata nel titolo della ricerca («*Leggere e calcolare prima dell'entrata a scuola: fatti sociali?*»): al momento della scolarizzazione, il 23% dei bambini presenta già un anticipo di conoscenze in lettura e in matematica pari a mezzo anno scolastico rispetto agli altri allievi (in particolare, l'8,1% sa già leggere, il 6,9% sa calcolare e l'8,0% sa sia leggere che calcolare).

In queste due materie d'insegnamento, una percentuale pari al 9,9% raggiunge già un livello corrispondente agli obiettivi fissati per la fine del primo anno di scuola elementare. Evidentemente non è possibile considerare tutti questi bambini come superdotati; d'altronde, i bambini che potrebbero essere qualificati come superdotati non necessariamente sanno leggere o scrivere al momento della loro scolarizzazione. Si può comunque concludere che l'eterogeneità delle capacità in seno ad una prima classe elementare risulta essere superiore a quanto ci si sarebbe aspettato.

Paragonando il gruppo sperimentale ad un gruppo di controllo, si può notare che – mentre i bambini che hanno imparato a leggere e a calcolare precocemente sotto l'influenza di fratelli e sorelle maggiori o di genitori ambiziosi perdono il loro vantaggio nel prosieguo della loro scolarità – la maggior parte dei bambini del gruppo sperimentale mantiene il proprio vantaggio ancora al termine della terza elementare. Ciò dimostra, del resto, che le doti cognitive straordinarie non sono affatto richieste per imparare a leggere o a calcolare in un'età prescolastica. Sembra che il cambiamento di un docente, per esempio all'inizio della terza classe, non abbia alcuna influenza sul mantenimento del vantaggio nel profitto scolastico. E se è vero che gli strati sociali medio e superiore risultano essere sovrarappresentati, è altresì vero che nel gruppo sperimentale sono stati inseriti bambini di tutti i ceti sociali.

Negli incontri con i docenti, i genitori e i rappresentanti degli ispettori e dei servizi psicopedagogici, si è discusso sulle possibili misure di sostegno adatte per questi bambini con conoscenze avanzate.

È emerso in modo assai palese che misure volte ad arricchire gli apprendimenti sono preferibili rispetto a misure che cercano di accelerare i ritmi di apprendimento o che prospettano la creazione di classi o di scuole particolari.